

Premessa

Vincenzo Brogi

I Convegni internazionali di Castiglioncello, organizzati e promossi sin dal 1984 dal Comune di Rosignano Marittimo e dal Coordinamento Genitori Democratici, sono oggi un appuntamento tradizionale e significativo per tutti coloro che, in vario modo, si occupano dei bambini e dei ragazzi, del loro mondo, dei loro problemi, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà, dei loro sogni.

Persone straordinarie dal punto di vista culturale e umano – ne ricordiamo una per tutte: Marina Musu – si sono conosciute qui e hanno pensato e costruito tanti incontri “*Il Bambino...*”, facendo seguire ogni volta al sostantivo un aggettivo diverso, a richiamare l’attenzione su un aspetto ritenuto centrale nel complesso mondo dell’infanzia e dell’adolescenza. È importante continuare su questa strada, perché c’è molto bisogno di riflettere su come i rapidi cambiamenti del mondo nel quale viviamo influiscano sui bambini ed i ragazzi; c’è bisogno di conoscere e confrontare esperienze, di proporre buone pratiche, specie in questo momento storico così difficile per la scuola e complessivamente per tutta la società. È lo stesso bisogno che muove i tantissimi studiosi, insegnanti, educatori, genitori e operatori sociali che partecipano ai nostri convegni.

Ripensando agli incontri del 1984 e del 1985 dedicati al “*Bambino Tecnologico*” – nei quali furono affrontati e discussi argomenti per quel tempo “futuristici”, come il ruolo che l’informatica avrebbe potuto avere nella nostra cultura ed, in particolare, nell’educazione dei bambini, in riferimento all’apprendimento, alla creatività, all’affettività, alle relazioni tra bambino e bambino o tra bambino ed adulto – e guardando al mondo di oggi, dove effettivamente l’informatica, la tecnologia, internet, i nuovi media, i social network sono diventati parte integrante della nostra vita ed in particolare delle giovani generazioni, non c’è dubbio che continuare a discutere di apprendimento, creatività, relazioni tra bambini ed adulti, come abbiamo sempre fatto, con un occhio al pre-

sente e uno al futuro, rimanga un esercizio attuale e necessario.

Nel 2005 decidemmo di legare i successivi tre convegni alle tematiche di riferimento per i tre centri di iniziativa culturale del Comune di Rosignano Marittimo, che consideriamo di eccellenza, sia per la capacità di realizzare attività innovative, sia per la riconosciuta e comprovata qualità scientifica. Abbiamo iniziato nel 2006 con il Laboratorio filosofico sulla complessità Ichnos e “Il Bambino ir-reale”, proseguendo con il Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione e “Il Bambino selvaggio” – di cui col presente volume presentiamo gli atti – e organizzando per il 2010 un convegno con il Centro per l’arte Diego Martelli.

Il Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione/Osservatorio critico permanente di Castiglioncello nasce nel 2000 – a seguito dei cicli di conferenze dal titolo “La comunicazione: volti e forme” – per iniziativa del Comune di Rosignano Marittimo e dell’Università degli Studi di Siena, in collaborazione con l’Università degli Studi di Bologna, alle quali si è aggiunta in un secondo momento l’Università degli Studi di Pisa. Obiettivo del Centro è la creazione di uno spazio culturale in cui siano valorizzate tanto l’attività scientifica sulla comunicazione, quanto l’attività di mediazione tra il mondo delle istituzioni, pubbliche e private, e il mondo della comunicazione. Ed è partendo da Victor, il “ragazzo selvaggio” dell’Aveyron, che abbiamo voluto indagare il cuore stesso della funzione educativa nei nuovi contesti della complessità: come colmare il vuoto di simboli, immagini, passioni che avvertiamo nel rapporto con i nostri ragazzi? come “comunicare” (tra generazioni diverse) memorie, regole, valori?

* * *

La locuzione “bambini selvaggi” (in inglese *wild children*) è divenuta d’uso corrente per riferirsi a bambini cresciuti in condizioni di isolamento, senza apprendere un linguaggio e privati di relazioni significative con altri esseri umani, per le circostanze più diverse: celeberrima è la storia di Victor dell’Aveyron, tema del film *L’enfant sauvage* di François Truffaut (1969, Francia), dalle cui vicende prende spunto l’Incontro internazionale sul bambino di Castiglioncello 2008.

Giovanni Manetti, direttore del Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione/Osservatorio permanente di Castiglioncello, mostra col suo intervento quanto lo studio di questi casi e del modo

in cui furono trattati, abbia da dirci a proposito dell'apprendimento e dell'insegnamento, della capacità simbolica e comunicativa dell'uomo e della costruzione di relazioni realmente significative tra adulti e bambini.

In senso lato, l'aggettivo "selvaggio" viene poi associato ai bambini ogniqualvolta questi mostrino comportamenti aggressivi, violenti o disordinati, oppure non corrispondenti alle norme o alle immagini idealizzate che gli adulti si fanno. Gli infelici comportamenti denunciati periodicamente come episodi di "bullismo" (termine sul cui utilizzo Ada Fonzi aiuta a fare chiarezza), i casi di baby gangs e le storie dei minorenni in carcere sollevano domande che vanno ben oltre la "natura" dei bambini e il loro "modo d'essere", in quanto riguardano al tempo stesso gli adulti, anzitutto nella figura di genitori e di insegnanti, interpellandoli sulla *qualità delle relazioni* che sanno offrire ai bambini e in cui questi ultimi, di conseguenza, possono apprendere, per così dire, la grammatica delle relazioni.

L'intervento introduttivo di Angela Nava aiuta a inquadrare il problema in questo sfondo più ampio, evidenziandone la *politicalità*: in più di un'occasione, infatti, la riflessione sul bambino selvaggio si intreccia con quella sulla crisi della funzione educativa e formativa dell'istruzione pubblica.

L'uso dell'aggettivo "selvaggio" espone agli equivoci, sospeso com'è tra valenza descrittiva (a indicare chi vive nelle selve) e valutativa (a indicare la mancanza di cura e il "disordine" disdicevole che dev'essere "riformato"). Questa doppia valenza è ben esemplificata dal modo con cui l'aggettivo è stato utilizzato per riferirsi a interi popoli:

«I *selvaggi* trasformati in *primitivi* sono riconosciuti come i nostri antenati. Ma appunto un simile riconoscimento comporta una gerarchizzazione organizzata attraverso il tempo impiegato dai popoli a percorrere gli stadi che portano al progresso. I popoli *selvaggi*, diventati *primitivi*, sono quelli arretrati, in ritardo sull'appuntamento con il progresso: dietro una classificazione costruita su basi universalistiche si nasconde in realtà quello che col tempo diventerà sempre più un giudizio di valore, un pregiudizio sull'*altro*»¹.

Tornando al bambino, il punto è che, se a qualificarlo come

¹ A.M. Iacono, *Il borghese e il selvaggio*, ETS, Pisa 2003², pp. 18-19.

“selvaggio” è l’adulto, questi deve al tempo stesso interrogarsi su se stesso e sulla qualità della relazione educativa e formativa che il mondo adulto offre ai bambini. Alla duplice valenza nell’utilizzo di “selvaggio” (descrittiva e valutativa), si aggiunge il doppio risvolto connotativo dell’aggettivo: da un lato, esso indica appunto per lo più la mancanza d’ordine e l’aspetto minaccioso di ciò che non appare incivilito o educato, dall’altro lato sembra alludere invece ad una mitica innocenza. Segnalando questa tensione, Raffaele Mantegazza richiama l’attenzione sulle polarità in cui l’adulto rischia di confinare l’infanzia: ne costituisce un esempio problematico l’oscillazione tra due atteggiamenti diffusi, quello che consegna il bambino ad una “solitudine tecnologica” occupata da videogiochi e televisione e quello che lo insegue con un controllo capillare e ansioso.

In entrambi i casi, ciò che va perduto è la specificità dell’infanzia, l’opportunità per il bambino di ampliare l’orizzonte delle proprie possibilità a partire dai suoi linguaggi e da sue esperienze di autonomia *nella relazione*.

Riprendendo una suggestione della rilettura del mito di Romolo e Remo proposta da Antonio De Lillo, potremmo dire che il bambino ha bisogno dello spazio in cui confrontarsi con il suo essere come Remo, il cacciatore, colui che vive bene nello spazio incolto e disordinato del bosco, e con il suo essere contemporaneamente come Romolo, chiamato a tracciarsi dei confini per entrare in società, in uno spazio di regole e di riconoscimento reciproco con gli altri, coetanei e adulti.

In effetti, dagli interventi raccolti in questo libro emerge che “selvaggio” è un aggettivo relazionale e che le sue occorrenze dovrebbero richiamare l’attenzione non su singoli bambini visti come giovani individui problematici, ma piuttosto sul *rapporto educativo e formativo* e sul *contesto* in cui il bambino ha l’opportunità di crescere ed intrecciare relazioni con i coetanei e gli adulti.

È importante focalizzare l’attenzione sulla *qualità dei rapporti educativi e formativi* fin dai primi anni di vita dei bambini: la relazione di Gianfranco Simoncini espone l’impegno della Regione Toscana in tal senso, con gli investimenti atti a garantire un’offerta il più possibile estesa di servizi educativi per l’infanzia, coniugando quantità e qualità.

Altre esperienze raccontate in queste pagine illustrano i motivi e le strategie per lo sviluppo di approcci sistemici e integrati: i ser-

vizi educativi e la formazione di qualità non possono prescindere dall'apertura di nuovi canali di comunicazione tra le scuole e le famiglie, dalla garanzia di "continuità" nei passaggi tra i livelli scolastici e dalla promozione della professionalità docente in base al merito; la stessa autonomia scolastica, come mostra Dario Missaglia, trova il suo orizzonte di senso se pensata in relazione a un progetto di società. Tutto ciò appare tanto più urgente oggi, in un'epoca contrassegnata dalla trasformazione dello scenario delle piattaforme medialì e da quello scarto di esperienze comunicative (di lettura, di ricerca, di interazione con i coetanei eccetera) che nel 2001 ha indotto Marc Prensky a introdurre la distinzione tra *nativi digitali* e *immigrati digitali*. Tutti i nati dopo il 1992 (anno in cui fu inviato il primo sms) oppure dopo il 1995 (anno in cui fu rilasciato Windows Internet Explorer, allora in competizione con Netscape Navigator) possono essere considerati *nativi digitali*: diverse dal passato sono le abitudini e le pratiche, dal modo di giocare a quello di scrivere le ricerche scolastiche, dalla comunicazione con i coetanei alla possibilità di accedere ai contenuti multimediali più diversi.

Cosa ne consegue? L'interrogativo che attraversa tutti gli interventi raccolti in questo volume concerne la qualità e la ricchezza possibili nelle esperienze dei bambini, con la consapevolezza che queste dipendono anche dai canali comunicativi e dai contesti che gli adulti sapranno aprire, con i bambini e tra di loro: tra famiglie, scuole e politica, tra generazioni, tra tipologie di esperienza (dalla narrazione ai cartoni animati).